

L'altare di Ilumvio

La pietra che racconta la storia di Scandolara Ravara

Introduzione

‘A prima vista non sembrava che una grossa pietra con un buco in cima. Un blocco di granito senza valore, rovinato dal tempo. Esposto in mezzo a tanti altri nel cortile del Museo Archeologico di Milano. Guardandolo più da vicino però, mostrava sulla targa di presentazione il nome del paese dov’era stato trovato, Scandolara Ravara. Veniva dalla Chiesa Vecchia dove venne usato come acquasantiera fino alla metà dell’Ottocento...’ Questo è l’inizio della storia del più grande reperto archeologico di Scandolara Ravara esposto al pubblico. Un vero e proprio ‘pezzo’ di storia viva, uscito da un sonno lungo 2000 anni per raccontarci le origini della nostra terra e la vita di chi l’ha abitata. Il libretto che mi sono permesso di scrivere non è altro che una raccolta di fonti, interviste, libri, pergamene e racconti orali degli anziani di Scandolara Ravara, Castelponzone, Motta Baluffi e Gussola. Vuole essere un invito rivolto agli amministratori pubblici, ai cittadini di Scandolara e Castelponzone, a tutti quelli che amano la cultura, affinché almeno il calco di questo importante reperto possa tornare lì dove è stato per quasi duemila anni. L’altare di Ilumvio è un libro aperto pronto a raccontarci la nostra Storia. Le sue radici che affondano in profondità nel passato sono strumenti indispensabili per assicurare a Scandolara e alla sua gente un solido presente e un futuro meno imprevedibile.



Ilumvio racconta...

Loro non lo sapevano. Non potevano saperlo. Migliaia di scandolaresi, intere generazioni di ‘paisan’ si erano fatti il segno della croce con l’acqua santa contenuta in una tomba! Quel grosso catino di pietra all’ingresso della Chiesa Vecchia era un altare funerario romano. Più precisamente la tomba di Ilumvio, un nostro antenato di una certa importanza. Un cittadino scandolarese romano e libero, tanto ricco da potersi permettere un altare funerario di una fattura non eccezionale ma comunque notevole per un villaggio come doveva essere Scandolara oltre 2000 anni fa. La sua tomba o meglio il contenitore delle sue ceneri, ci racconta che a quei tempi Scandolara non solo esisteva già, ma era un centro con un proprio cimitero, dove venivano innalzati monumenti. L’altare è l’unica prova tangibile dell’esistenza proprio dove oggi sorge la Chiesa Vecchia o nelle sue immediate vicinanze, di un cimitero romano. L’unico rimasto dei monumenti che dovevano adornarlo è la tomba di Ilumvio, salvata molto probabilmente per la sua forma, perfetta per contenere l’acqua santa con un recipiente scavato in cima e un’altezza che non superava il metro. Ma la pietra ci racconta molte altre storie, anche più recenti. L’altare dopo il 1850 lasciava definitivamente Scandolara, venduto da un non meglio precisato prete a un antiquario per poi finire nella ricca Collezione di marmi Picenardi. La tappa successiva fu il museo archeologico di Milano, legittimo possessore dell’altare dal 1868 dove fu archiviato dallo storiografo Emilio Seletti che nel 1904 lo catalogò come: ‘Monumento funerario ritrovato nel villaggio di Scandolara Ravara, dov’era usato come acquasantiera e venduto alla Collezione Picenardi’.

Sulla riva del Po

In epoca romana le tombe e i cimiteri erano spesso posti lungo le vie più trafficate, ai bordi delle strade più importanti, affinché i cittadini di passaggio, i soldati, i mercanti potessero ammirare e salutare i monumenti funerari che testimoniavano il prestigio non solo dei defunti ma del luogo della loro sepoltura. La pietra di Ilumvio ci racconta che Scandolara era posta proprio lungo una di queste vie, forse l'antica via arginata del Po di cui parlano diversi autori antichi, che metteva in comunicazione Cremona con Brescello, l'antica Brixellium. In epoca romana il Po che ha cambiato più volte il suo corso durante gli ultimi due millenni, passava a poca distanza da Scandolara. La chiesa costruita intorno al 1100 sopra edifici ancora più antichi, potrebbe testimoniare l'esistenza di una strada che costeggiava il fiume, un antico argine che difendeva il territorio dal Po. Il tracciato che partiva da Cremona portava alla Chiesa Vecchia di Scandolara e proseguiva verso Casalmaggiore trova un'altra conferma nella chiesa di San Benedetto di Borgolieto, dove sono stati trovati a più riprese e vengono trovati ancora oggi manufatti, monete e tombe di epoca romana. Testimonianze di quell'epoca sono venute alla luce anche a Martignana, Agoiolo, Vicobellignano, segno di una discreta densità di popolazione del territorio. Ilumvio ci parla anche del fortissimo legame tra Scandolara e il suo fiume, l'antico Eridano da sempre percorso da intensi traffici fluviali che mettevano in comunicazione tramite gli importanti porti di Pavia e Cremona la pianura Padana con l'Adriatico e l'Oriente. La probabile presenza degli etruschi, popolo dedito a traffici commerciali in ambito Padano almeno dal VI secolo avanti Cristo, a Motta Baluffi, Scandolara, Gussola, è testimoniata da diversi reperti venuti alla luce a Torricella Parmigiana e lungo il corso del Taro, fiume che collegava l'ambito culturale ligure e tirrenico a quello padano e che un tempo sboccava nel Po nel tratto di fiume di fronte a Scandolara, Torricella del Pizzo e Gussola. Scandolara Ripa di Po, il nome più antico del paese trasformato in epoca relativamente moderna in Riparia e poi in Ravara (dal dialetto cremonese Riparia=Ravéra) aveva molto probabilmente un ormeggio sul Po già attivo oltre 2000 anni fa. Le vie arginate, gli argini costruiti per la prima volta dagli Etruschi per regolare le acque del Po, servivano non solo a contenerne le piene ma a permettere la navigazione del fiume anche controcorrente, grazie al traino delle imbarcazioni che avveniva tramite buoi o cavalli. Ilumvio abitava in un villaggio dedito ai traffici e al commercio, un punto di passaggio così come testimonia la sua tomba costruita in un materiale, il granito, che si trova solo a centinaia di chilometri di distanza dalle sabbie e dalle argille del suolo della bassa cremonese. Diversi studiosi sono concordi nel sostenere che l'altare funerario di Ilumvio è talmente simile ad altri ritrovati nella zona di Este (l'antica Ateste nei pressi di Padova) che potrebbe essere stato trasportato a Scandolara oppure riutilizzato. Inoltre la tribù a cui era iscritto Ilumvio, la Romilia, era la stessa dei legionari che dopo decenni passati a combattere per Roma avevano ottenuto in dono dallo stato fertili terre a Ateste dopo il 31 a.c. La mappa della pianura Padana ci mostra che Ateste era collegata con il territorio cremonese da ben due 'autostrade dell'antichità'. Una l'abbiamo già citata ed era il Po, un tempo molto più impetuoso di oggi visto che irrigazioni intensive, dighe e centrali idroelettriche non ne diminuivano la portata. L'altra era una vera e propria strada che collegava Genova a Cremona e poi proseguiva per Verona, Vicenza, Aquileia, importante città romana posta tra le attuali Trieste e Venezia, per poi proseguire per Petovio, l'odierna Ptuj, in Slovenia. La Postumia, costruita intorno al 200 a.c. dai romani come strada militare e baluardo a difesa dalle incursioni celtiche, tagliava in due la pianura Padana e diventò in breve tempo un importante centro di irradiazione della cultura, dei traffici e della potenza di Roma. Da Cremona proseguiva con un'inclinazione verso sud est in direzione di Calvatone, passando a pochi chilometri da Scandolara.

La Postumia

La strada che aveva nei pressi dei centri abitati più importanti aveva come selciato larghe pietre, correva a mezz'ora a piedi da Scandolara Ravara e si raggiungeva a piedi passando da Castelponzone e poi proseguendo in direzione di Voltido. Un'altra strada passava per Casaletto di

Sotto e Cingia de Botti. Molte delle strade di campagna, dei canali, i confini dei campi che ancora oggi possiamo vedere a Scandolara soprattutto verso Castelponzone, San Faustino e Caruberto, sono gli stessi disegnati dai romani. Arrivati nella bassa cremonese nel secondo secolo prima della nascita di Cristo, per conquistare il territorio abitato dai Celti, avevano diviso il territorio in tanti lotti regolari affidati poi a famiglie di coloni che avevano il compito di dissodarli e difenderli. La più importante testimonianza scritta di come doveva essere Scandolara in quei tempi ce la regala Tacito, uno dei più grandi storici di Roma. Dei suoi numerosi scritti, molti dei quali andati perduti, è rimasta intatta proprio una lunga parte che descrive la campagna cremonese. Fertilissima, ricca di vigne e di boschi era ambita da mercanti e coloni per la facilità di irrigazione del terreno e per l'ottima posizione. Un canale correva lungo la via Postumia facilitando i trasporti che avvenivano anche lungo il corso del fiume Oglio, mentre grandi boschi di querce avevano la meglio sui pioppi e gli olmi in un rapporto di 5:1:1. Tacito racconta anche di paludi, canali e acquitrini che caratterizzano da sempre le terre e la vita degli scandolaresi e di tutti i rivieraschi, impegnati nel duro lavoro di dissodamento e bonifica del terreno. L'altare di Ilumvio potrebbe già essere stato a Scandolara quando tra Bedriacum (vicino all'odierna Calvatone) e Cremona si erano scontrati nel 69 dopo la nascita di Cristo, in meno di un anno oltre 50mila legionari provenienti da tutto l'Impero, scatenando una guerra che devastò la bassa cremonese. Le legioni di ben tre imperatori Ottone, Vitellio e Vespasiano si erano mosse dalla Siria, dall'odierna Ungheria, dalla Serbia, dalla Germania affrontandosi in più riprese tra la Postumia e le rive del Po. Tra i suoi flutti, nelle sue isole, sulle sue rive, Tacito racconta che combatterono anche migliaia di gladiatori mentre numerosi furono i saccheggi e le scorrerie dei cavalieri delle avanguardie delle legioni spesso composte da ausiliari 'barbari'. Il villaggio di Scandolara e quelli vicini non potevano rimanere estranei a quegli eventi che portarono morte e distruzione. Scontri cruenti interessarono Ca' de Soresini, Ronca de Golferami, Ca d'Andrea. Cremona stessa fu rasa al suolo e per 4 giorni i vincitori stuprarono, incendiarono e distrussero una delle più belle e ricche città italiane del tempo che non riuscì mai più a riacquistare il suo antico splendore. I cremonesi, ci spiega Tacito, costruirono altari lungo tutte le strade e cercarono di seppellire le migliaia di morti che imputrivano di sangue il terreno. Grazie a Tacito sappiamo che a 15 minuti di cavallo da Scandolara passavano le legioni e i mercanti, i pellegrini e le notizie, le lingue e le religioni provenienti dall'Oriente. Seguendo la Postumia sarebbero entrati in Italia molti dei suoi invasori dagli Alemanni, cavalieri germani già penetrati nel cremonese fin dal III secolo, passando per Sarmati, Goti e Unni che incendiarono Bedriacum nel 430 circa dopo la nascita di Cristo. L'invasione più grande in termini di numeri fu quella dei Longobardi, l'insieme di popoli che lasciarono più forte l'impronta della loro cultura nella nostra terra e soprattutto nella nostra lingua: il cremonese. La tomba di Ilumvio era già lì e se potesse parlare ci racconterebbe nei minimi dettagli ciò che accadde.

L'altare funerario

Se analizziamo da vicino l'altare funerario di Ilumvio scopriamo che è un cilindro di granito a grana fine alto meno di un metro e decorato a rilievo. Le decorazioni sono di due tipi. I festoni, una specie di corona che raffigura delle foglie usata per decorare gli altari in epoca romana e molto simile alle corone di fiori che si possono vedere ancora oggi usate nei templi buddisti e induisti in Asia. L'altro elemento decorativo sono dei bucrani, particolari teste di bue, di toro o di caprone con corna pronunciate che raccolgono, stringendoli, i festoni. Il fregio è di gusto ellenistico e imita le corone vegetali che dovevano ornare altari sacri e funerari. Al centro, nella parte superiore la stessa usata come acquasantiera dagli scandolaresi per almeno sette secoli, troviamo un incavo che doveva raccogliere le ceneri del defunto. Sui bordi dell'incavo si vedono ancora i segni dei supporti metallici che avevano il compito di chiudere l'urna con un altro elemento di granito, un coperchio probabilmente a forma di pigna. L'iscrizione che si legge sull'altare è questa: Ilumvius Q(uinti)

F(ilius) Rom(ilia tribu). Ilumvio, figlio di Quinto, iscritto alla Tribù Romilia. E' molto particolare. Non occupa lo spazio consueto ma si dispone negli spazi liberi, ricorda il titolare del monumento che ha un nome incerto e sommario. Sembra infatti privo del praenomen, con un nome di famiglia unico in tutto il mondo romano. Tuttavia nella scritta, molto deteriorata, viene posta in evidenza la tribù di appartenenza per dimostrare la sua condizione di cittadino libero. I bucrani sono decorazioni altamente simboliche legate al ciclo della vita e alla sua rigenerazione. Legati ai riti di sacrificio dei tori e dei buoi agli Dei sono diffusi in tutta l'area mediterranea e presentano forti legami con il culto della Dea Madre, praticato a partire dal Neolitico per millenni e soppresso con l'avvento del Cristianesimo, che trovava proprio nelle campagne i suoi più acerrimi oppositori.

Scandolara Longobarda

Il declino di Roma non interruppe del tutto la navigazione sul Po. Nel 450 d.c. circa era ancora attivo un servizio regolare di navigazione tra Pavia e Ravenna che durava 3 giorni di viaggio a favore di corrente. Il tragitto veniva coperto da navi cursorie, vere e proprie corriere natanti che potevano trasportare merci e persone. In quegli anni le vie d'acqua erano diventate molto più sicure di quelle di terra dove le scorrerie dei cavalieri barbari avevano di fatto interrotto le comunicazioni sulla Postumia. Sappiamo che nel 400 un folto gruppo di Sarmati, valorosi cavalieri provenienti dalle steppe dell'odierna Ucraina, venne stabilito dall'impero nei pressi di Cremona e Piacenza mentre gli Unni di Attila nel 430 d.c. circa saccheggiarono e incendiarono tutto il casalasco fermandosi più a lungo a Bedriacum, senza distruggerla completamente. Anche i Goti, un'insieme di popoli nordici, passarono dalle terre di Scandolara che venne investita in pieno dal più grande dei conflitti che l'Italia avesse mai visto, la Guerra Gotica nel 500 d.c. circa. L'esercito bizantino penetrò più volte da Ravenna fino a Pavia e Cremona trasportando le sue truppe mercenarie grazie alla supremazia nell'arte navale. Scandolara così come Cremona e tutto il Casalasco che si trovava in una strategica zona di confine, vissero da vicino le drammatiche fasi della guerra a cui fecero seguito carestie e alluvioni del Po. Al termine del conflitto una massa di popoli nomadi si trasferì in Italia. Decine di migliaia di uomini, bambini, carri, maiali, mucche si mossero dall'odierna Ungheria usando la Postumia: erano i Longobardi che conquistarono insieme a Gepidi e Avari quasi tutta la pianura Padana tranne Monselice, Cremona, Mantova e Padova difese da guarnigioni dell'esercito bizantino di Ravenna. Così come il territorio circostante a Cremona anche Scandolara e tutto il Casalasco rimasero in mano ai bizantini mentre Milano, Bergamo, Verona e Brescia venivano occupate dagli invasori. Fino ai primi anni del VII° secolo i Longobardi vennero respinti ma nel 605 un esercito proveniente da Verona e Brescia guidato dal re Agilulfo e ingrossato da numerosi alleati Avari, un popolo slavo, conquistò gli ultimi possedimenti imperiali sul Po, popolati da migliaia di profughi fuggiti all'invasione 40 anni prima. Cremona, uno dei principali porti sul Po, venne distrutta e i suoi abitanti si rifugiarono tra le paludi e le isole del fiume. Alcuni si trasferirono nell'Oltrepo cremonese, oggi compreso nella provincia di Parma, fondando nuovi villaggi. La tradizione orale indica come frequenti i passaggi tra Scandolara e Motta Baluffi verso Roccabianca e la sponda parmigiana del Po controllata a lungo dai cremonesi. Fino ai primi anni del 1900 i contadini scandolaresi, utilizzando antichi sentieri che si inoltravano nella gola di Motta passavano il Po grazie a barche o, negli anni di magra del fiume, a piedi attraverso un guado. Nello stesso punto durante la primavera del 1945, migliaia di tedeschi in fuga dal versante tirrenico attraverso la Val di Taro, cercarono di attraversare il Po in direzione di Verona e del Brennero. Parlando della conquista longobarda del Cremonese, i documenti citano anche un castello chiamato Vulturina abbandonato dalla guarnigione bizantina e arresi ai longobardi. Alcune fonti identificano Vulturina con l'abitato scomparso di Gussola, l'antica Vulturina, fondata dagli etruschi di fronte alla foce del Taro e poi scomparsa, sommersa sotto metri di sabbia portata dalle alluvioni del Po. Scandolara entrò a far parte dei possedimenti longobardi di Brescia, così come molti altri paesi posti tra l'Oglio e il Po, diventando una proprietà del Monastero di Santa Giulia di Brescia, fondato dalla regina Teodolinda. Il più vicino centro di potere longobardo però rimaneva la corte di

Sospiro, sede di un duca longobardo. Uno dei rari documenti scritti di quell'epoca risale al 715 d.c., anno in cui il re longobardo Rotari firmava un trattato che regolava il commercio del sale tra Chioggia e Pavia. I commerci fluviali non si erano interrotti del tutto, ma che fine aveva fatto Scandolara? Dov'era finita la tomba di Ilumvio nel frattempo? Il suo territorio divenne insalubre e paludoso oppure gli argini vennero mantenuti in attività? Nel 1030, oltre 400 anni dopo l'invasione, un certo 'Lanfrancus de Scandolaria' cedeva al Vescovo di Cremona delle proprietà che aveva a Pieve Gurata (Gurada) Vidiceto (Vidixetum) e Cingia de Botti (Cingla), luoghi legati da antiche strade a Scandolara Ravara. E' una delle prime testimonianze scritte dell'esistenza di Scandolara. Nella pergamena Lanfranco specifica di vivere secondo le leggi e i costumi longobardi. La pergamena cita anche i nomi dei proprietari degli appezzamenti di terra confinanti, tutti di chiara origine longobarda come Rodeprandi, Arialduus, Liutefredi.

Il dialetto

Data la povertà di documenti scritti che testimoniano la presenza longobarda a Scandolara, è la lingua a venirci in aiuto, sono gli usi e i costumi a descrivere ciò che molto probabilmente successe. L'influenza longobarda dovette essere davvero molto forte se ancora oggi molte delle parole del dialetto parlato a Scandolara derivano dal tedesco antico. La costruzione della frase nel dialetto scandolaresi è di origine germanica come dimostra l'uso continuo della negazione 'mia' che segue il verbo, 'Me voori mia', anziché precederlo come nell'italiano 'Io non voglio'. Molti i vocaboli germanici legati a precise pratiche sociali e culturali, così come i suoni gutturali di chiara origine tedesca, come nell'espressione oggi caduta in disuso 'Tireef mia looch' con l'h aspirata che significa 'Ci mancherebbe altro'. Il longobardo Stala diventa l'italiano Stalla. Ma in cremonese la Stala è molto più che il luogo di ricovero delle mucche e dei buoi. Il suo significato si avvicina a quello longobardo di grosso salone coperto dove durante l'inverno non solo gli animali ma anche gli uomini cercavano riparo contro l'umidità e il freddo. Nelle Stalle scandolaresi fino agli anni Cinquanta uomini, donne e bambini mangiavano, si scaldavano, facevano 'filos' continuando la tradizione secolare della trasmissione orale delle conoscenze, fondamentale metodo di apprendimento di ogni civiltà contadina. Un patrimonio culturale enorme che rischia di essere cancellato per sempre così come molte espressioni tipiche e vocaboli del dialetto. Il legame tra animali e uomini, una familiarità che riscontriamo in molti popoli nomadi, è un altro dato fondamentale della cultura della bassa cremonese e di Scandolara in particolare. Così come l'innata paura dell'acqua dei Longobardi, elemento fondamentale della loro religione e delle loro pratiche sacre. Molti studiosi sono concordi nell'affermare che nelle terre occupate dai Longobardi sparirono i cantieri navali, ulteriore conferma della paura di questo popolo per l'acqua. Un timore che si riscontra anche tra gli scandolaresi più anziani nei confronti del Po, visto come pericoloso, infido, sempre presente nei racconti di alluvioni e piene, annegamenti e suicidi. Il Po ci ricordano i nostri anziani 'Ogni anno vuole una vittima', inghiottita nei famelici mulinelli che trascinano verso il fondo chi si avventura a nuoto nelle sue acque. La storia però è fatta anche dalle abitudini alimentari che nel caso di Scandolara sono ben definite. L'ulivo, coltivato e usato a Cremona durante tutto il periodo romano, venne soppiantato dopo l'invasione longobarda dal grasso di origine animale, strutto e lardo, una differenziazione che si riscontra ancora oggi in molte ex zone di confine tra territori bizantini e longobardi come in alcune zone della Romagna e dell'appennino Pistoiese.

Vocabolario Longobardo

Derivano dal tedesco antico un gran numero di parole, di cognomi, di verbi, di località usati a Scandolara e nel territorio circostante. Ne citiamo solo alcuni usati ancora oggi con significati spesso identici a quelli dei termini longobardi: Vocaboli Angut, Banda, Bega, Bicer, Bindella, Breda, Bras, Brood, Burana, Ciok, Flap, Fasulet, Fresk, Gram, Guansa, Ingomit, Krup, Luk, Magoon, Melma, Napa, Panca, Ruut, Sguur, Schidada, Schirlada, Scussaal, Scragna, Sguers, Scena,

Sproch, Strak, Stracada, Struuns, Supei, Supa, Tap, Trogul, Vargut, Verbi Andaa, Bastii, Bindulaa, Burlaa, Buiar, Cridaa, Ciucaa, Rasgaa, Sbragaa, Skernaa, Schirlaa, Spacaa, Strabucaa, Stracaa, Strufinaa, Trincaa, Wardaa, Località S. Lucia in Lama, Longardore, Solarolo Rainero (da Rainer) San Lorenzo Airoldi (da Harald), Casotti delle Brede, Caruberto (da Rupert), Fossa Guazzona, Guadetto, Gozzetta, Gozza (da Wazzer=acqua con il cambio da W a G) Cingia (Cingla) Casalorzo Geroldi (da Gherald), Cascina Lamaro, Cascina Valburga, Cascina San Zeno, San Zavedro, S. Giovanni in Croce, San Salvatore, Cognomi Araldi, Aroldi, Suardi, Gaboardi, Gariboldi, Feroldi, Geroldi, Riboldi, Finardi, Finali di parola -ion (Fenilone), -inga, -enga (Baslenga, Cascina Tucenga), -engo

Origine del nome

L'origine del nome di Scandolara si presta ad una serie di possibilità tutte da dimostrare. Alcuni studiosi vedono la sua origine dal vocabolo celtico Scandola o Scandula, dal nome di un tipo di grano spontaneo presente in zona nell'antichità. Il nome potrebbe derivare anche dalle assicelle di legno, le Scandole, un tempo poste tra le travi e il tetto a sostenerne le tegole. Ma l'ipotesi che trova più prove a sua conferma è quella del vocabolo longobardo Scadan il cui significato è isola o terra vicina ad un corso d'acqua. Il nome è accostato non a caso ad un altro, Ravara, ovvero Riparia, sulle rive del fiume Po, di origine chiaramente latina. A confermare questa teoria l'esistenza nel cremonese di un'altra Scandolara, Ripa d'Oglio, posta su di un'antica strada che collegava Cremona a Brescia, su un passaggio tra le due sponde dell'Oglio, percorsa sicuramente da Longobardi. Oggi Scandolara Ripa d'Oglio si è discostata dall'alveo dell'Oglio che come nel caso del Po è cambiato nel corso dei secoli. Un altro punto a favore dell'origine longobarda del nome è la località Scandolara, frazione di Zero Branco, un paese nei pressi di Treviso che in epoca romana faceva parte del territorio di Altino. Anche qui il corso di un fiume, lo Zero che sbocca nella laguna di Venezia, sta a testimoniare il legame tra l'acqua e il termine Scandolara. Il paese inoltre presenta altre analogie con la 'nostra' Scandolara in quanto, come tutta l'area nei pressi di Treviso, venne conquistato dai Longobardi solo nel 600 ben 40 anni dopo l'invasione Longobarda.

La Geesa Vécia

La Chiesa Vecchia, oltre che essere il luogo di origine della pietra di Ilumvio, è insieme a Castelponzone uno dei luoghi più carichi di suggestione storica del territorio Scandolaese. L'antichità del sito, oltre 2000 anni, è dimostrata da diversi fattori primo tra tutti l'altare funerario di Ilumvio. Purtroppo non sono mai stati fatti scavi archeologici all'interno della chiesa che è stata costruita intorno al 1100 su un sito sicuramente più antico. La torre di fianco alla chiesa è riconosciuta come più antica e solo successivamente alla costruzione della chiesa venne trasformata in un campanile. La data della sua fondazione potrebbe essere collegata alla ricostruzione di torri e castelli successiva alla cruenta incursione dei cavalieri Ungari nel 900 d.c., ultima scorreria da parte di popoli nomadi di cui siamo a conoscenza nella pianura padana. Il sito testimonia una sorprendente continuità di frequentazione lunga oltre due millenni, che è ruotata intorno alla sua struttura. Una forte tradizione orale risalente a fonti dirette di persone nate nella prima metà dell'Ottocento, è concorde nell'indicare sotto la stessa pavimentazione della Chiesa la sepoltura di migliaia di morti, identificando quel preciso luogo come tradizionalmente legato al culto dei morti e quindi sacro. L'importanza della Chiesa non viene meno nemmeno in epoche più recenti come testimoniato dal dipinto esistente al suo interno, datato intorno al 1450 che la raffigura collegata ad un altro edificio a fianco della sua costruzione attuale, oltre alla strada. Quel terreno è da sempre noto agli scandolaresi con il nome del 'Castlas', ovvero il grande castello che insieme alla chiesa doveva costituire un'opera di difesa con un'entrata sull'attuale strada. L'autore ha inoltre dipinto a poca distanza della chiesa il fiume, o meglio il paesaggio delle sue rive descrivendo minuziosamente le piante selvatiche fiorite e la sabbia così come possiamo oggi vederle nelle immediate vicinanze del

fiume. Ma la Geesa Vécia è anche la protagonista di una serie di storie che testimoniano la sua importanza nella cultura popolare di Scandolara. Un racconto orale risalente al 1932 narra di una delle ultime alluvioni del Po avvenuta 60 anni prima, nel 1870: 'I vecchi che ci raccontavano le storie d'inverno, nella stalla, dicevano che in quell'anno Il Po era uscito e aveva allagato tutta Scandolara. Aveva rotto l'argine facendo disastri ovunque. L'acqua e il fango però arrivati vicino alla Chiesa Vecchia si erano fermati davanti ai suoi gradini, non erano entrati in chiesa. Molti dicevano che era stata la Madonna della Chiesa, che era stato un miracolo. Infatti nessuno riusciva a spiegarsi di come l'acqua scorrendo di fianco alla chiesa proseguiva poi verso il paese'. Un'altra storia invece, ha i contorni di un'antica leggenda piuttosto che di un fatto successo realmente. Ma è importante perché, nelle sue varie versioni, dimostra l'importanza della Chiesa Vecchia nell'immaginario degli Scandolaresi: 'Dicono che esista un passaggio, come una galleria che veniva usato per andare dalla Chiesa Vecchia a Castelponzone. La galleria passa sotto la strada e viene fuori a Castelponzone, vicino a dove c'è la cascina del Caseer.'

Bibliografia:

Scheda di presentazione altare: D.ssa Gemma Sena Chiesa 1986 pp. 290 292 La via Postumia, catalogo Mostra 'I Tesori della Postumia'. Electa 1998. Tacito 'Historiae' Tozzi 'La padania antica', 1974 Robolotti, 'Storia di Cremona' Romani, Storia di 'Casalmaggiore' 'Storia di Cremona', Volume I° e II° Banca Cremonese di Credito Cooperativo Memorie di Don Faverzani, Gussola 1870, Manoscritto inedito Mario Veronesi brevi cenni sulla navigazione fluviale pavese (da cronologia.it) Scavi archeologici alla Chiesa Vecchia, Piermassimo Guidotti <http://192.167.112.135/NewPages/TESTIAM/AM99/13.pdf> Archivio parrocchiale della Chiesa di Gussola Pergamene Cremonesi: <http://cdlm.unipv.it> Storia di Pistoia, Rauty, 1988 Vocabolario e cultura longobarda: it.geocities.com/kenoms3/longobardismi.html

Interviste a:

Voltini Teresa nata a Castelponzone il 1.3.1920, Anziani e anziane di Scandolara Ravara, Proprietario del campo della Chiesa di San Benedetto di Borgolieto, Proprietario della casa presso il campo di calcio di Gussola, D.ssa Gemma Sena Chiesa, responsabile degli scavi di Bedriacum, maggio 2004, Milano